

Siamo detenuti e poeti. Siamo una banda a mano libera

Pubblicato: Venerdì 30 Ottobre 2009



Taylor, Ciro, Andrea, Salaheddine, Yassine

sono poeti e detenuti. Sono stati loro i protagonisti della giornata organizzata alla casa circondariale dei **Miogni** di Varese. Nella sala dell’Affresco (chiamata così perché c’è un dipinto murale che ritrae tre cavalli liberi) del carcere sono risuonate le parole raccolte nel libro “**Banda a mano libera**” (Edizioni **Abrigliasciolta**). Si tratta di un progetto interessante che raccoglie le esperienze “artistiche” dei detenuti che hanno partecipato ai laboratori di poesia, pittura e fotografia. I dirigenti della casa circondariale, **Gianfranco Mongelli** (direttore del carcere) e Maria Mongiello (responsabile dell’area trattamentale), hanno sottolineato l’importanza della comunicazione con l’esterno per evitare «l’identificazione del detenuto con il reato». Concetto che **Giovanna Longo** (responsabile dell’area trattamentale provveditorato regionale dell’amministrazione penitenziaria) ha tradotto con l’immagine di un «ponte che collega il dentro e il fuori».

Le poesie della «Banda» servirebbero molto a quelli che stanno «fuori». Li aiuterebbe a non precipitare da quel ponte, perché l’essenzialità delle parole «detenute» rimette nel giusto ordine la gerarchia dei nostri bisogni. «Il laboratorio di poesia – ha spiegato Ombretta **Diaferia** di Abrigliasciolta che ha curato il progetto editoriale – è stata una marcia delle regole che i ragazzi hanno imparato a rispettare».

«La poesia abita in ognuno di noi» ha detto Ciro, visibilmente emozionato. Mentre due giovani detenuti marocchini hanno affidato la loro integrazione alle «voci in canto». «Dono» è stata la parola che ha risuonato più delle altre nella sala degli Affreschi. A volte in modo retorico, a volte sincero. «Ho cercato di intrigarli con la mia arte – ha detto **Sandro Sardella**, responsabile del laboratorio di pittura – alla fine sono rimasto intrigato io».

Portare un laboratorio di fotografia in un carcere è un’impresa ardua: Miriam **Broggini**, Marco **Guariglia** e Riccardo **Ranza**, tra mille difficoltà oggettive, ci sono riusciti. «È un’esperienza che ci ha portato a riflettere molto sul nostro lavoro – ha commentato il fotoreporter Riccardo Ranza – e quindi sulla fotografia come messaggio e racconto interiore». Le guardie carcerarie «la cui collaborazione è stata fondamentale per la realizzazione del progetto» hanno seguito con discrezione l’intera giornata.

A liberare le parole contribuisce anche la pubblicazione “**Liberi di scrivere**” realizzata dai

detenuti dei Miogni e diretta dalla volontaria Gabriella **Tansini**.

Aprire il carcere è un'operazione dovuta e necessaria. La presenza nella sala dell'assessore comunale Gregorio Navarro, del preside dell'Isis Giuseppe Carcano, della docente Lella Iannaccone, di Antonella Bonopane, responsabile provinciale di Libera (che insieme a Coop Lombardia ha partecipato al progetto), di Francesco Maresca, consigliere comunale del Pd, dell'attore Metello Faganelli e di tanti altri, è un segnale importante per i detenuti della casa circondariale di Varese.

«Noi continuiamo a esserci e a lavorare. Qui non cadono calcinacci» ha concluso Maria Mongiello.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it